

IL PUNTO

di Marco Zacchera - marco.zacchera@libero.it

n. 569 del 12 febbraio 2016

**SOMMARIO: PRIMARIE – FLOTTE DI STATO – RICORDO DI OSIMO -
UNA BENEDIZIONE NEGATA CHE FORSE DIVENTA BUONA NOTIZIA**

SALA E LE PRIMARIE

I risultati delle primarie del centro-sinistra a Milano assumono una importanza che va ben al di là del loro risultato. Innanzitutto la scelta di un candidato estremamente “moderato” e già city manager con il centro-destra mi conferma l'impressione che Sala abbia scelto “a sinistra” anche per convenienza personale e maggior credibilità degli appoggi che gli venivano da quella sponda rispetto ad un centro-destra molto confuso.

La persona è in gamba, dinamica, concreta anche se un bel po' chiacchierata (Sala candidato sull'altro versante sarebbe già stato seppellito da inchieste, indagini, crociate giornalistiche per i suoi discutibili contatti e i professionisti cui è stato legato, i conti di Expo ancora sconosciuti, alcuni appalti sospetti e via così) ma una volta di più stare a sinistra si dimostra un ottimo passaporto per il futuro: la magistratura a Milano è onnipresente e tutti sanno da che parte “pende”.

Ciò premesso, la candidatura Sala è sfiziosa perché interpreta al meglio l'immagine del PD “pigliatutto” e non solo in termini di potere, ma di porte aperte verso chiunque – da Sala all'entourage di Cuffaro, il discusso presidente siciliano appena uscito di galera - somigliando sempre di più, sia pur con una rotta di cinque gradi più a sinistra, a quella “balena bianca” che fu la Democrazia Cristiana dove per decenni dal 1948 al 1994 convivevano un po' tutti..

Insomma un babà da offrire al palato dell'elettorato moderato, e Renzi questo lo sa bene.

Come poi si potrà far condividere Sala con l'anima sinistra del partito (ma c'è ancora?) resta un mistero, ma se già si profilano potenziali scissioni - che però poi di solito rientrano, vedi oppositori PD in parlamento, in cambio di qualche posto o collegio sicuro - è indubbio che Renzi abbia profondamente snaturato l' “anima” del suo partito.

Giusta o sbagliata che sia questa strategia ne va preso atto perché è una evidente realtà.

Nascerà alla fine un qualcosa di politicamente autonomo a sinistra del PD? Probabile e in fondo c'è già, ma come in tutta Europa i “comunisti” ritagliati a sinistra alla fine contano poco o nulla, sono una utile ruota di scorta per qualche campagna identitaria (vedi adozioni gay) ma prontamente da riporre nel cassetto in materia di politica estera, affari, intese bancarie, rapporti con l'Europa, dove Renzi può contare in alternativa su un battaglione di gente – vedi gli ex di Forza Italia - alla disperata ricerca di nuove collocazioni, spazi e strapuntini.

Una maggioranza ad assetto variabile che permetterà a Renzi ed al “suo” PD di governare sicuro.

Tornando alla scelta di Sala – largamente prevedibile, salvo per chi faceva finta di non capirlo e comunque un po' debole visto che ha raccolto solo il 42% dei votanti - mette in ambascie il centro-destra alla ricerca a Milano (come ovunque) di figure credibili.

Se uscirà candidato dai salotti di Arcore tale Parisi sarà un pressochè illustre sconosciuto buttato a sacrificarsi in trincea, ma con nessuna speranza di successo.

Guardate il ben differente clamore mediatico che accompagna il Sala pigliatutto, quello che - nella stessa serata del suo annuncio di candidatura, tre mesi fa - era già seduto ospite di Fazio a “Che tempo che fa” per un ufficiale imprimatur televisivo.

Questa è la forza mediatica del centro-sinistra – facile soprattutto quando hai in mano il potere in RAI – ma queste cose il centro-destra le ha dimenticate da un pezzo e si avvia mestamente ad inanellare altre sconfitte, drammaticamente lontano dai desideri dei propri elettori.

Un “anti-Sala” credibile avrebbe forse potuto essere Corrado Passera, esterno al centro-destra ma comunque legato in un patto elettorale, ma ci sarebbe voluta maggior spregiudicatezza e coraggio da parte di Lega e Fdi, oltre che chiarezza dell’interessato.

Costruire un buon candidato sindaco impone un lavoro di mesi per cucire i rapporti che nessuno ha voluto percorrere inanellando invece vertici su vertici dove – sbagliando come sempre – si pensa che le candidature possano nascere a tavolino e sia giusto poi calarle dall’alto. Peccato.

FLOTTE

Il “31° stormo” è il nome ufficiale dei velivoli a disposizione del Governo e delle alte cariche dello stato ed era fino ad oggi composto di 13 aerei: 3 Airbus 319, sei Falcon 900, 2 elicotteri AW139 e 2 Falcon 50. Evidentemente non bastavano e Renzi ha brigato fino all’arrivo del nuovo “Air Force One” addirittura un Airbus 340 da quasi 300 posti (!) a un costo di 300.000 euro di leasing AL MESE tenendolo fermo e con una spesa aggiuntiva di circa 20.000 euro per ora di volo. Motivazione ufficiale è che non si dovranno fare più scali intermedi in caso di voli oltre alcune migliaia di chilometri. Ai lettori il giudizio se di questi tempi fosse una spesa necessaria.

LA BENEDIZIONE NEGATA

E’ molto triste che il TAR dell’Emilia Romagna abbia dichiarato illegittima la benedizione di una scuola di Bologna – pur effettuata fuori dall’orario scolastico – nella scorsa quaresima. “La scuola è laica” ha sostenuto (e vinto) un comitato di insegnanti. Se lor signori non sono credenti e se per loro Dio non esiste perché allora si “offendono” per una benedizione? Se un cittadino è invece credente, perché gli deve essere negata la possibilità di poter far benedire privatamente un luogo specifico dove sta suo figlio? Sono indignato per queste cose (Ma i TAR non hanno niente altro da fare?) che vanno oltre il buonsenso. Ipotetico genitore di quella scuola perché allora dovrei “sopportare” una insegnante “laica” (atea?) che insegni a mio figlio cose diverse da quelle che si insegnano a casa? Perché in Italia – liberi tutti di non credere – adesso si devono offendere i sentimenti di chi crede?

Mi si dirà: “E dov’è la buona notizia?” Per me è nel fatto che nostro Signore ha sofferto anche per queste persone “laiche”, nella speranza che forse un giorno anche le loro menti si apriranno, per lo meno ad un maggiore rispetto verso chi non la pensa come loro.

OSIMO. VERGOGNA DIMENTICATA

La “GIORNATA DEL RICORDO” che dal 2004 ricorda, il 10 febbraio, il sacrificio delle terre italiane della Venezia Giulia, dell’Istria e della Dalmazia cedute alla Jugoslavia, quest’anno assume un significato particolare perché è appena trascorso – nel silenzio più totale dei media - il 40° anniversario del “TRATTATO DI OSIMO” ovvero l’abdicazione sciocca dei diritti italiani su una ulteriore parte di quelle terre, addirittura al di là di quello che eravamo tenuti ad osservare con il trattato di pace del 1947 che ci era stato imposto dagli Alleati come nazione sconfitta.

40 anni dopo quel trattato il bilancio è ancora più sconsolante perché – come prevedibile – prima la Jugoslavia e poi la Slovenia e la Croazia non hanno poi neppure mantenuto i pochi doveri residui verso le nostre comunità, con il risultato che le tracce italiane di una tradizione millenaria sono state letteralmente strappate da quelle terre, nel menefreghismo più generale.

La firma del trattato ebbe luogo 40 anni or sono, precisamente il 10 novembre 1975, ad Osimo da parte del Ministro per gli Affari Esteri della Repubblica Italiana, Mariano Rumor, e del suo omologo jugoslavo Milos Minic, in un clima di frettolosa segretezza motivata da ragioni di opportunità che intendevano nascondere alla pubblica opinione un evento non certo accettabile sul piano giuridico e meno che mai su quello etico - politico.

Con il trattato l’Italia decise di trasferire alla Jugoslavia la sovranità ufficiale anche sulla cosiddetta Zona “B” del Territorio Libero di Trieste: una realtà giuridica che, pur essendo prevista nel trattato

di pace, non era mai stata formalizzata anche perchè nel 1975 l'Italia si trovava in una situazione di ben maggior peso politico, economico e diplomatico rispetto al '47.

Oltretutto oltre alla “zona B” vennero ceduti alla Jugoslavia anche nuovi territori con un'ulteriore modifica a favore della Jugoslavia che prevedeva il trasferimento alla Zona “B” di Albaro Vescovà, Crevatini ed altri paesi dell'Istria, sacrificando qualche altro migliaio di residenti e costringendoli a prendere le vie dell'esilio in aggiunta ai 350 mila che li avevano preceduti dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia nel primo decennio post-bellico.

Complessivamente, con il trattato di Osimo venne ceduta alla Repubblica federativa jugoslava tutta l'Istria nord-occidentale ad eccezione di Muggia, in aggiunta alla perdita molto più ampia del 1947 di Fiume, Zara e degli altri distretti istriani, italiani da sempre.

Oggi, ad un quarantennio da Osimo, comprendiamo che anche questo fosse un prezzo da pagare dalla Democrazia Cristiana ai nuovi alleati della sinistra in un'Italia allara spiazzata dagli attentati e dalle Brigate Rosse con un governo debole e aperto al PCI. Stessa debolezza che portò l'Italia a perdere ulteriori diritti riconoscendo immediatamente la Slovenia e la Croazia neonate repubbliche dopo il collasso della Jugoslavia quando sarebbe stato un facile momento per richiamare questi paesi ai loro doveri verso l'Italia.

Eppure i problemi del confine orientale, alcuni dei quali insoluti, non erano nel 1975 di scarsa consistenza: anzitutto il riconoscimento della verità storica, e poi la tutela dei monumenti e delle tombe italiane oltre confine, la sorte dei beni immobili già appartenenti agli esuli, gli indennizzi, il regime delle acque territoriali, l'insegnamento dell'italiano nelle scuole, gli accordi per la pesca in Adriatico e così via.

Ma in quel momento politico la strategia della “solidarietà democratica” che aveva coinvolto il Partito Comunista nell'area di governo ebbe buon giuoco nell'incentivare e poi nell'accelerare al massimo le trattative che condussero ad Osimo: il 20 giugno Tito si fece premura di ricevere nella residenza istriana di Brioni il Segretario del PCI Enrico Berlinguer, tanto che più tardi fu possibile affermare, al di là della riservatezza assoluta cui venne improntata la visita, che erano stati costoro a rendere realmente possibile la stipula degli accordi, cui peraltro non fu estraneo l'intervento dei cosiddetti poteri forti ed in primo luogo anche dell'Avv. Gianni Agnelli, Presidente della Fiat, i cui interessi mondiali si estendevano ai mercati balcanici e che di lì a poco iniziò a costruire stabilimenti automobilistici in Jugoslavia.

In parlamento si opposero solo i parlamentari del MSI-DN e vari dissidenti dal cosiddetto “arco costituzionale” tra cui alcuni democristiani quali Giuseppe Costamagna, Giacomo Bologna (istriano) e Giorgio Tombesi (triestino), il liberale Luigi Durand de la Penne (medaglia d'oro al valor militare) ed il socialdemocratico Fiorentino Sullo, e soprattutto, al momento del voto uscirono dall'aula parecchi senatori e deputati delle forze di governo che non avevano avuto il coraggio di uscire allo scoperto. A sinistra, in una posizione sostanzialmente isolata ma significativa, fu l'opposizione di Marco Pannella.

Ma si doveva sacrificare la Zona “B” nell'ottica di una migliore “collaborazione” fra l'Italia e la Jugoslavia nell'ottica assurda che l'Italia – pur avendo appena firmato il trattato di Helsinki sull'inviolabilità delle frontiere – cedeva di fatto la propria sovranità nazionale su di un lembo di terra italiana.

La sola opposizione organica quanto isolata, come si accennava, fu quella del Movimento Sociale Italiano ma prevalsero le ragioni politiche come sarebbe accaduto in occasione dell'ingresso sloveno in Europa (2004) e poi di quello croato (2013). **Come anch'io sottolineai nel 2004 intervenendo in aula nel dibattito a Montecitorio in dissenso rispetto al governo** si perdeva l'ultima occasione per rinegoziare il trattato o almeno pretendere di farlo rispettare per quegli aspetti di tutela verso l'attuale, minoritaria comunità italiana che tuttora sopravvive soprattutto in Istria, a Fiume e in alcuni luoghi della Dalmazia. Purtroppo, ancora oggi – anzi, soprattutto oggi - ciò non avviene e l'italianità di quelle terre è volutamente calpestata, repressa e nascosta

Un saluto a tutti!

Marco Zacchera